

Il Pds propone il superamento della leva

«Esercito ridotto e più efficiente»

D'Alema: patto per cambiarlo

Il Pds propone un «patto per la modernizzazione delle forze armate» con due obiettivi: un esercito ridotto, un esercito più efficiente. «Il dopo-guerra fredda - dice D'Alema - richiede forze armate in grado di mantenere e ripristinare, dove necessario, la pace». Il ruolo dell'Italia e quello dell'Europa nel mondo si misureranno anche dalla capacità di disporre di uno «strumento di difesa efficiente». E il servizio civile andrà riorganizzato su base territoriale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un esercito professionale, integrato a livello europeo, capace di mantenere e ripristinare la pace là dove ce ne fosse bisogno. E un servizio civile obbligatorio, organizzato su base territoriale, per ragazze e ragazzi. Così, nel prossimo futuro, i giovani «serviranno la patria», secondo quanto previsto dalla Costituzione. Il Pds ha organizzato ieri un «forum» («Progetto Difesa e riforma delle forze armate») per discutere e illustrare le linee del nuovo, possibile modello di difesa: «Il passato - dice Pietro Folena - c'è stato un tacito patto fondato sulle basse retribuzioni e sulla scarsa efficienza.

Il prossimo Parlamento dovrà invece decidere quale modello di difesa serve all'Italia e all'Europa nel dopo-guerra fredda». Aggiunge Quarto Trabacchini: «Chiedere l'abolizione immediata della leva è inenunciabile, ma l'obiettivo non può essere quello del servizio civile nazionale per tutti. E già adesso i giovani devono poter scegliere fra servizio militare e servizio civile».

Al «forum» del Pds ha partecipato anche Massimo D'Alema. Che ha cominciato il suo intervento precisando che «noi è più una novità, per la sinistra, occuparsi di forze armate: per una forza europea e di governo la riorganizzazione dell'esercito è un tema centrale». D'altro canto, sorride D'Alema, il segretario generale della Nato «è iscritto al mio stesso partito: il Partito socialista europeo».

«Nell'opinione pubblica - prosegue D'Alema - è mutato il modo di considerare le forze armate: le immagini che ci arrivano dalla Bosnia parlano di odio e di guerra, ma anche del ruolo di pace che i nostri soldati stanno svolgendo». Anche per la migliore «immagine» di cui gode l'esercito è possibile oggi, dice D'Alema, pensare ad una sua riforma. Tanto più che la fine della guerra fredda non ha cancellato l'esigenza di un esercito efficiente: semmai, ne impone una ridefinizione. «Oggi più di ieri - sottolinea il segretario del Pds - è necessaria una politica di pace attiva».

Il ruolo dell'Italia nel mondo
Discutere di forze armate significa anche discutere del ruolo dell'Italia nel mondo. E della sua collocazione nell'Europa unita. «Uno strumento militare moderno ed efficiente - dice D'Alema - è essenziale per un Paese che voglia avere una propria politica estera e che voglia contare nel mondo». Su scala europea, il problema è analogo: l'impotenza dell'Unione di fronte al dramma dell'ex Jugoslavia nasce anche da un'«impotenza militare» cui va posto rimedio. Le nuove forze armate italiane saranno integrate in quelle europee: e l'Italia, sostiene D'Alema, «dovrà collocarsi nel novero dei Paesi che partecipano al nuovo sistema di sicurezza, per la difesa e il ripristino della pace là dove viene minacciata».

È da questa premessa che D'Alema prende le mosse per spiegare perché la leva obbligatoria sia ormai da superare. Il servizio militare «ha avuto un ruolo essenziale nella nostra storia», contribuendo ad unificare il Paese e offrendo una robusta garanzia democratica. Di contro, è prevalsa a volte «una logica da pubblico impiego, nel suo significato più deteriorato, a detrimento dell'efficienza. Ora non può più essere così».

Un patto per le forze armate
Il Pds propone un «patto per la modernizzazione delle forze armate» con un duplice obiettivo: un esercito ridotto, un esercito più efficiente. Il che significa «assumere quelle decisioni chiare che le forze armate si aspettano, e la cui mancanza ha causato delusione e frustrazione». Il nuovo esercito dev'essere meglio equipaggiato, di alta qualità e professionalità e dunque, inevitabilmente, su base volontaria. A chi sceglie la carriera militare «occorre garantire - dice D'Alema - una formazione professionale adeguata e la possibilità, se lo vuole, di trovare nella vita civile un'adeguata collocazione professionale».

Parallelemente al nuovo esercito professionale ci sarà il servizio civile, riqualificato, riorganizzato su base territoriale e sostitutivo del servizio di leva: occasione anch'esso (e certo assai di più di quanto non lo sia oggi il servizio di leva) di «socializzazione, formazione professionale, rapporto con la società e il mondo del lavoro».

Per chi è abituato a svegliarsi col «ron ron» di un gatto, iniziare la giornata col ruggito di Giuliano Ferrara può essere un trauma terribile. A certi programmi si dovrebbe far precedere l'avvertimento: «Nuove gravemente alla salute». Alle 7,30 infatti Ferrara fa la rassegna stampa di questa settimana su Radiotre. Ha cominciato naturalmente dalla citazione del *Secolo d'Italia*, ma solo perché questo gli consentiva di parlare di se stesso, di leggere le sue «proprie» dichiarazioni. A chi ha lamentato che la rubrica Rai *Prima pagina* sia affidata in piena campagna elettorale a un dirigente del Polo, ha risposto che lui non è un dirigente del Polo, perché non ha «una fidanzata loquace». Spiritoso e soprattutto femminista. Poi, ha spiegato che il *fo-glio* non è della famiglia Berlusconi, ma solo della signora Berlusconi al 30%, mentre *Repubblica* è finanziata da un famoso bancarottiere. Ha proseguito leggendo dal suo giornale per un bel po' e poi, tornando alla sua vena femminista, ha sostenuto che le liste elettorali sono come caserme, piene di uomini. Ma è chiaro, ha anche spiegato, che le donne non si meritano niente di più, almeno se si deve guardare all'esempio della signora Ariosto o



Romano Prodi saluta i suoi sostenitori. A destra Massimo D'Alema

Giorgio Benvenuto/Ansa

Registi e scenografi per l'Ulivo a Milano

ROMA. Architetti, scenografi, registi sono al lavoro per mettere a punto la kermesse che l'Ulivo terrà sabato e domenica a Milano. Sei telecamere, uno schermo gigante, alcuni effetti speciali conferiranno all'incontro anche momenti spettacolari.

«Ci sarà qualche sorpresa», spiega Roberto Morione che da due settimane è alla testa dello staff elettorale del centro sinistra. «Un grande incontro, organizzato sul piano comunicativo come una convention all'americana, con contenuti programmatici che guardano a costruire l'Italia del duemila». Per lui queste sono giornate di fuoco. Sarà la prima uscita ufficiale del centro sinistra. E come si sa partire con il passo giusto è importante. E Morione, da giornalista televisivo qual è, sa bene che l'immagine conta anche se ad essa non deve piegarsi tutto. «Sì all'americana, scrivo pure, ma con attenzione ai problemi veri, ai programmi, alle cose da fare nella legislatura».

I numeri che Morione snocciola sono quelli delle assemblee che si sono svolte in queste settimane in preparazione dell'incontro milanese. Migliaia di incontri in tutta Italia. Una discussione non di routine, ma molto seria, fatta con competenti e con competenza. A Milano ci saranno anche molti ospiti stranieri. Dall'America arriverà Courtney Kennedy, figlia di Robert. Interverrà in video con un messaggio di saluto Mario Cuomo sindaco democratico di New York per molti anni e governatore dello Stato, uno degli esponenti più in vista del partito di Clinton. Lo stesso faranno Jacques Delors e il leader della Dc cilena

Gabriel Valdez. Circolano anche i nomi di importanti personalità politiche della socialdemocrazia europea che però verranno annunciati solo domani in occasione di una conferenza stampa.

Altro problema non indifferente che dovrà essere affrontato, il finanziamento della campagna elettorale. Morione parla anche di questo: «Da Milano dovremo fare partire una grande campagna di autofinanziamento. Stiamo lavorando anche nella ricerca di finanziatori eccellenti, sempre però nel pieno rispetto della legge che è molto rigorosa».

Intanto Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, ha scelto il manager che gli curerà la campagna elettorale nel collegio numero 1 di Roma dove sfiderà Mancuso, l'ex ministro della giustizia. È una donna: si chiama Pasqualina Napolitano, ha 46 anni, ed è insegnante. In passato è stata parlamentare europea e consigliere regionale del Pds. Perché Walter Veltroni ha voluto sfidare Filippo Mancuso? «Intanto ho voluto dare un segnale», ha spiegato il numero due dell'Ulivo intervenendo ieri sera alla trasmissione di Tmc, «Tappeto volante». «È una sfida, ha aggiunto, che mi appassiona. Io e Mancuso rappresentiamo abbastanza bene l'identificazione dei due schieramenti. Io penso di poter rappresentare più un'Italia proletaria verso il futuro, un'Italia moderna che ha fiducia in sé, che pensa in positivo, che si vuole unire. Mancuso che abbiamo visto come ministro di grazia e giustizia è stato un momento di massima tensione in questo paese. Noi, invece, vogliamo restituire serenità all'Italia».

Spini: buon successo 19 collegi ai laburisti

ROMA. Diciannove candidati nell'Ulivo, un capolista nella Sinistra europea, l'unico capolista non del Pds, sottolinea l'interessato, cioè Valdo Spini nel presentare la «squadra» dei laburisti che corrono per un seggio a Montecitorio e al Senato. Spini è soddisfatto: «Tra proteste e rinunce polemiche, noi usciamo a testa alta dalle trattative. Non abbiamo avuto regali, è stata premiata la serietà e la coerenza di chi non ha mai oscillato». Poi, ricordando che il nuovo «logo» della Sinistra europea è nel simbolo della Quercia è frutto di una sua iniziativa («che tende alla creazione di una nuova formazione politica della sinistra con nome e simbolo nuovi»), una rivendicazione orgogliosa della scelta di fondare la Federazione laburista. «Non abbiamo avuto bisogno di nascondirci dietro nessuno per presentarci alle elezioni», stocata polemica nei confronti del «Sì» di Boselli. Ed eccola, la squadra: 14 candidati alla Camera (Spini è nell'uninomineale a Firenze 3, e capolista nel proporzionale a Basilicata) e 5 al Senato. Sette su sedici i riconfermati: oltre a Spini, Luigi Giacco a Osimo, Carlo Carli a Viareggio, Enzo Mattina a Sala Costanza, Mario Gatto ad Aversa, Rosario Olivo a Isola Caporizzuto, e Francesco Barra che lascia il Senato per il collegio-Camera di Nola. Gli altri sono nomi ben radicati nella società civile e ben piazzati: dal segretario dei giovani laburisti Pietro Segata che contenderà il seggio a Tiziana Maiolo a Milano 8-Camera, all'ex sindaco di Imperia Giovanni Barbagallo (Liguria 1-Senato); dall'ex consigliere regionale della Calabria Gianni Pittella (a Lauria-Ca-

mera) al direttore del *Quotidiano* di Lecce Vittorio Stameria (a Brindisi-Senato), dall'ex presidente della Regione Sardegna Antonello Cabras (Sulcis-Senato) all'assessore provinciale di Foggia Valeria De Trino (proporzionale Puglia), dal responsabile per i rapporti internazionali Felice Besostri (Milano 3-Senato) al vicesegretario della Cgil messinese Giovanni Mastroeni (Milazzo-Camera), dal medico Antonio Acquaviva (Bari 19-Camera) al sociologo Giovanni Murneddu (Gallura-Senato) a Luigi Bianchi (Milano 8-Camera). Certo accanto a decisioni di tomare alla professione (è il caso del civilista Pericu, del giornalista Emiliani) o a rinunce dettate da motivi familiari, si registrano «rinunce dolorose» tra i senatori non riconfermati e che «non l'hanno presa bene». Ma nel complesso, nota Spini, «se facciamo il confronto con la visibilità di altre formazioni politiche che pure si rifanno a nomi prestigiosi non possiamo lamentarci». Quattro i punti cardine del programma che i laburisti (reperibili anche su Internet: www.nexus.it/lab/labhome) portano all'Ulivo come «valore aggiunto»: semipresidenzialismo alla francese; fisco sul modello Usa con lo scarico di ogni spesa; occupazione giovanile in settori chiave (ambiente, beni culturali, ricerca); priorità nella difesa e nello sviluppo della scuola pubblica. E in più l'attenzione alla dimensione comunitaria che ha portato i laburisti a suggerire la denominazione di Sinistra europea per le liste proporzionali con il Pds. □ G.F.P.

DALLA PRIMA PAGINA

L'esordio

conflitto d'interessi cedendo la gestione, ma non la proprietà delle sue compagnie. Spiace, però, dover notare che il conflitto di interessi non verrebbe neppure scalfito da questa non-soluzione che, Berlusconi dovrebbe ricordare, non venne affatto presa in considerazione dai suoi tre esperti in materia. Questo esempio di demagogia non è stato l'unico; anzi, è stato uno dei minori.

Sono ancora le tasse e i posti di lavoro i terreni sui quali, essendo falliti alla prova dei fatti nei sette tumultuosi mesi di governo, i berlusconiani esercitano la loro demagogia. Sperano, con la detassazione del Bot e con la promessa, non meglio precisata nelle modalità concrete, di dimezzare la disoccupazione, di essere rimandati sul luogo del delitto: a Palazzo Chigi. Però, Berlusconi e i suoi collaboratori temono che sulla loro strada si trovino i magistrati e Mancuso offre loro come soluzione la non obbligatorietà dell'azione penale anche se, a prima vista, appare un rimedio peggiore del male poiché la discrezionalità politicizzerebbe al massimo i giudici.

Naturalmente, nulla di tutto questo potrà essere ottenuto se non cambierà la natura del potere esecutivo. A braccia incrociate, da statista «chiaro e coerente», Fini vede cadergli in grembo il Berlusconi presidenzialista. Insomma il punto di partenza delle riforme istituzionali prossime venture non sarà, sembra di capire, il semipresidenzialismo sul quale si era quasi raggiunto l'accordo prima delle elezioni. Sarà, invece, un non meglio precisato presidenzialismo purché il presidente, eletto direttamente dai cittadini, possa scegliere i suoi ministri e governa re a lungo. L'approdo presidenzialista è nei geni di Alleanza nazionale. E nelle viscere del presidente-padrone. E anche la logicissima richiesta di chi vuole un illimitato mandato popolare, di chi, avanzando proposte di difficile attuazione, non vuole confrontarsi al Parlamento e vuole emarginare l'opposizione, di chi sa che la demagogia paga elettoralmente, ma costituisce un grande rischio una volta giunti al governo.

Questa volta Berlusconi e Forza Italia hanno fatto le cose in grande. Invece dei cinque incisivi slogan di due anni fa, hanno prodotto ben cento idee. Ma il pezzo forte di Berlusconi è stato il suo appassionato inno alla libertà.

È stata la recita del suo credo nell'impresa e persino nella tolleranza che, ha affermato, gli è connotatura. Purtroppo, è una tolleranza che l'ex presidente del Consiglio non ha saputo esibire quando governava e non sembra voler introdurre nelle istituzioni che ha in mente e nei rapporti fra potere esecutivo e potere giudiziario. La campagna del Polo si è aperta un po' ripetitivamente. Le cento idee non hanno lo sprit per decollare. Le promesse del leader non sono più una novità. Probabilmente, il vero problema della campagna elettorale di Berlusconi consista nel colmare il credibilitàgap. Il vuoto di credibilità. Troverà il Polo abbastanza elettori ancora disposti a credere a un buongiorno? □ Gianfranco Pasquino

Tribune elettorali iniziano oggi gli appuntamenti previsti dalla Rai

Tornano i tradizionali appuntamenti elettorali della Rai, a trenta giorni dal voto del 21 aprile, così come prescrive il decreto sulla par condicio reiterato proprio due giorni fa dal siglio dei ministri. Cominciano infatti oggi le trasmissioni di tribuna elettorale che si concluderanno lunedì 22 aprile con il dibattito finale sui risultati delle elezioni. Tutti i giorni (dopo i tg della fascia pomeridiana delle 13 e delle 14, e in serata alle 20,30, in alternanza sulle tre reti della Rai) raggruppamenti e liste, nel rigido rispetto della par condicio, si alterneranno a spiegare i programmi agli elettori. Sono previsti onfronti on i raggruppamenti, interviste ai leader e ad esponenti i ciascuna lista e i ciascun raggruppamento, faccia a faccia tra i leader. Gli appuntamenti di oggi: Raidue, alle 13,30, per Forza Italia incontro on Giuliano Urbani; alle 22,30 per il raggruppamento dell'Ulivo incontro (tra gli altri) con Romano Prodi, Walter Veltroni e Furio Colombo.



Ferrara femminista di primo mattino

MARIA NOVELLA OPPO

La signora Dini (di cui ha letto due «banali» poesie). Ferrara è un tipo robusto, ma di fronte al suo ego gigantesco, ci sembra di costituzione fisica esilissima. Eccolo di nuovo alle 12,45 di ieri impegnato a fare coppia su Italia 1 con Paolo Liguori a *Fatti e mistificati*. Come Cip e Ciop con le noccioline, si palleggiavano le parole d'ordine, dandosi reciprocamente ragione sul fatto che, ormai, alla procura di Milano è invalso il «metodo Buscetta». Parlando di rassegna stampa, segnaliamo che quella notturna del TG2 ha deciso di escludere i «giornali di partito», ma poi ha mostrato, oltre a *Liberazione*, tutti gli organi del partito-azienda. Questa decisione tutta particolare della direzione del TG2 ovvia-

mente nasce solo dal desiderio di rimuovere *L'Unità*. Figurarsi: ci hanno già provato in tanti. E non ci risulta proprio che questa censura vergognosa faccia parte delle norme della par condicio. Il direttore Mimun sfida le leggi e soprattutto il ridicolo.

Al TG4 delle 13,30 incredibilmente è apparso Romano Prodi. Peccato che la voce fosse storpata e resa del tutto incomprensibile. Il conduttore si è scusato del disturbo tecnico con il pubblico, per dare subito la parola a Berlusconi. La cui voce, naturalmente, si sentiva benissimo. Ecco un esempio molto elegante di par condicio, la cui invenzione va oltre la già fantastica parodia di *Mai dire gol*. Dove lunedì sera abbiamo visto un Fede più vero del

vero, alle prese proprio con la distruzione di Romano Prodi. Ma, a proposito dei ragazzi della Giapappà band e di Corrado Guzzanti in Fede, ci piace far sapere che il loro programma ha battuto, anche se di misura, Berlusconi al Costanzo Show. Nell'arco di tempo in cui si sono incrociati sul video, il cavaliere ha conquistato 2.645.000 spettatori e *Mai dire gol* 2.681.000.

Su Rete 4 alle 11,45 c'è una telenovela intitolata *La forza dell'amore*. Non è la storia di Vittorio Dotti e Stefania Ariosto, ma c'è anche lì un certo Silvio che si mette di mezzo. Così, ascoltando e divagando come succede quando la tv è accesa per caso o per abitudine, ci veniva in mente che almeno per 48 ore la «forza del-

l'amore» ha prevalso sulle barbossime ingegnerie istituzionali e sulle guerre di seggio e di collegio. Ma, nella grande rappresentazione, Berlusconi ci ha fatto stavolta la figura del cattivo. Quello che vuole costringere un uomo a scaricare la fidanzata per interesse. Un vero Don Rodrigo circondato dai suoi bravi, armati contro una signora che abbiamo visto da Biagi bella, fragile e ferita. E forse qualcuno si sarà reso conto che l'orchestrato linciaggio dei due amanti poteva risultare odioso (soprattutto alle donne), fatto sta che ieri, all'improvviso, Dotti e signora sono spariti quasi del tutto dal video. Uno spiraglio è rimasto per la figura dolente della testimone Ariosto nello spazio di Daniela Brancati su Raitre. L'abbiamo rivista tremante, quando ha parlato dei suoi figli e quando ha ammesso che, per capire la sua situazione sentimentale, ha dovuto leggere la rappresentazione datane dai media. «Avrei preferito una cena», ha detto. Ma è apparsa più decisa e più forte quando ha rievocato il sistema craxiano delle tangenti, la diffusa impunità dei passaggi di mazzette, la noncuranza nei confronti dei testimoni. Che ora soltanto sono diventati pericolosi.

Partito d'azione: nell'isola il Polo perderà

«Le dichiarazioni stizzate dei capi del Polo di Destra a seguito della presentazione del simbolo del «Quattro Mori» nel Collegio proporzionale della Sardegna e del collegamento ad esso di candidati dell'Ulivo nei Collegi maggioritari sono conseguenza della prossima prevedibile pesante sconfitta del Polo in Sardegna». Lo ha detto, in una dichiarazione, il Vice Segretario del PSD'AZ Mario Carboni candidato dell'Ulivo-Partito Sardo d'Azione nel Collegio di Cagliari Centro per la Camera dei Deputati. I leaders del Polo in Sardegna, a parole palladini dell'eliminazione secca della quota proporzionale, si sono, in previsione di una loro probabile sconfitta nel Collegi maggioritari, molto coraggiosamente candidati come capilista dei loro partiti del Collegio proporzionale. Ora hanno persa la certezza dell'elezione sicura nel proporzionale in ragione dei legittimi collegamenti fra i «Quattro Mori» e candidati dell'Ulivo.